

Fortune Global 500, la Cina supera l'America in classifica

POTENZE ECONOMICHE

Nell'elenco dei big mondiali i colossi cinesi ora sono 129 mentre quelli Usa sono 121

Il paese asiatico paga i dazi e taglia gli investimenti negli Stati Uniti: -90%

Riccardo Barlaam
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Che il Duemila sarebbe stato il secolo della Cina gli economisti lo scrivono da decenni. Il sorpasso è solo questione di tempo. Le politiche dell'amministrazione Trump hanno rallentato la lunga marcia cinese. La crescita economica di Pechino è ai minimi da 27 anni, per i contraccolpi della trade war. La più complessa disputa commerciale dagli anni del protezionismo. Trump ha rallentato la locomotiva cinese, ma non ne ha fermato la corsa. Si potrebbe dire che con le sue politiche ha solo ritardato un evento già scritto.

Fortune ha appena pubblicato Global 500, la classifica delle prime 500 multinazionali nel mondo per ricavi. Ebbene, il numero delle aziende globali di Pechino supera quello della Corporate America, nonostante i problemi innescati dai dazi: i colossi multinazionali cinesi in classifica sono 129, comprese 10 major taiwanesi, contro 121 major Usa. È la prima volta che accade da quando è nata la classifica di Fortune Global 500, nel 1990. Ed è la prima volta dai tempi della Seconda Guerra Mondiale, tornando indietro con le lancette della storia, che una nazione supera gli Stati Uniti d'America ai vertici delle classifiche che hanno a che fare con dollari e business. I ricavi delle 129 major cinesi producono assieme il 25,6% del giro

d'affari delle 500 multinazionali. Un quarto della ricchezza del mondo viene prodotta in Cina. Quella americana pesa ancora di più nel complesso (28,8%), ma le aziende cinesi crescono più in fretta.

È tanto più significativo questo risultato se si considera che le aziende cinesi da un anno sono state interessate da vicino dalle limitazioni e dagli ostacoli posti dall'amministrazione americana. In termini di mancate M&A. E in termini, ancora, di veri e propri divieti al business, come quelli decisi contro Huawei, colosso mondiale delle infrastrutture di telecomunicazioni e tra i primi produttori di smartphone. La stessa Huawei ha appena annunciato di aver già siglato oltre 50 contratti per le reti 5G tra Europa, Asia, Medio Oriente e Africa. Tra cui la maggior parte dei contratti - 28 - nel Vecchio Continente, nonostante le pressioni politiche dell'amministrazione sugli alleati. Così, se gli americani non vogliono che la Cina, Pechino si sposta altrove ma non interrompe la lunga marcia alla conquista del primato mondiale. Il presidente Xi Jinping è sicuro: arriverà per il 2049, nel centenario della rivoluzione cinese. Un altro dato. Dall'inizio della presidenza Trump gli investimenti diretti della Cina negli Stati Uniti sono diminuiti di quasi il 90% (88% per la precisione) secondo Rhodium Group. Dai massimi di 46,5 miliardi di dollari del 2016 scesi a 5,4 miliardi nel 2018. L'America first di Trump frenò l'economia cinese ma ha come effetto indiretto anche il raffreddamento degli investitori cinesi sul mercato Usa. I consulenti delle grandi banche che lavorano nelle M&A hanno visto ridurre drasticamente gli affari. La Cina resta il principale creditore americano, continua a detenere la fetta più ingente del debito pubblico Usa. Tuttavia, secondo i dati del Tesoro, negli ultimi anni si è già alleggerita di 1.100 miliardi di Treasury Bond.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVI MERCATI HI TECH



Maxi balzo di Star Market parte il Nasdaq cinese

La Cina lancia il suo Nasdaq, il listino tecnologico "STAR Market", con un primo lotto di 25 società e chiude la prima seduta con un balzo del 140%, tanto da creare già i primi campioni hi-tech miliardari. A meno di un anno dalla presentazione fatta dal presidente Xi Jinping, il progetto vuole incoraggiare le startup alla raccolta locale di nuove risorse, punta a fugare i dubbi degli investitori sulla affidabilità del mercato cinese e spera di riportare a casa colossi come Alibaba e Tencent.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fenomeno green bond Crescita del 120% sul 2018

INVESTIMENTI

In Italia valore a 10,25 miliardi. Intesa, titoli verdi per finanziare progetti terzi

Mara Monti

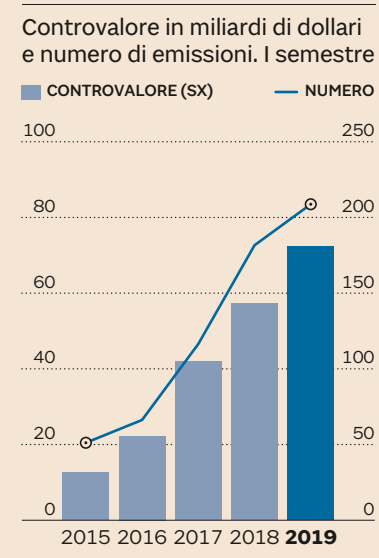
Lenti, ma in costante crescita. I green bond italiani stanno aumentando velocemente avendo superato da gennaio il totale collocato nel 2018: da inizio anno sono state 10 le emissioni green per un totale di 4,25 miliardi contro soltanto 2 miliardi (+120%) nel 2018. Complessivamente, le obbligazioni verdi in circolazione sono 17 per un controvalore complessivo di 10,25 miliardi di euro, secondo i dati Bloomberg. Il mercato italiano rappresenta il 3,6% del totale, guidato dalla Francia con una quota pari al 13,4%, gli Stati Uniti l'11,3% e la Cina il 9,6%. Nei primi sei mesi il controvalore delle emissioni a livello globale ha raggiunto 86,4 miliardi di dollari, +26,2% rispetto allo stesso periodo del 2018 e il numero +14,9 per cento, secondo Refinitiv. L'Europa rappresenta il 47,7% del mercato, contro il 21,9% dell'Asia, e il 16% degli Stati Uniti.

In Italia, l'ultima emissione è stata quella di Terna per 500 milioni di euro, ma non ci sono soltanto le big companies a ricorrere a questa asset class. È il caso della società di Ravenna, Tozzi green specializzata nelle energie rinnovabili con un fatturato consolidato di 127 milioni di euro, arrivata sul mercato con un green bond da 222 milioni di dollari ad un tasso di 4,87%, scadenza 2034. Scopo del bond avviare un progetto di elettrificazione delle zone rurali del Perù. La società non quotata, è riuscita a raccogliere dagli investitori esteri richieste pari a quattro volte l'offerta. «Le emissioni green si confermano il trend più

significativo registrato nel mercato dei bond nella prima parte del 2019 - spiega Carolina Marazini, head of debt capital market Italy di UniCredit -. Gli emittenti si adoperano, con green framework e opinion, per accedere al mercato in formato green anche per rafforzare la propria strategia di crescita nell'ottica della sustainability. Ci sono poi effetti benefici specifici legati all'emissione in termini di base di investitori più ampia, richieste elevate e miglior pricing finale».

Non ci sono soltanto gli aspetti di mercato ad interessare gli investitori. Perché questi bond per ottenere il brand green devono dimostrare di andare a finanziare progetti specifici con l'obbligo di presentare un rendiconto annuale. Nel caso, ad esempio, del bond Hera da 500 milioni collocato nel 2017, tra i progetti finanziati c'è il piano per la balneazione di Rimini che entro il 2020 dovrà eliminare 11 scarichi in mare della città; 120 milioni sono serviti per lo sviluppo delle reti di teleriscaldamento delle

Il boom dei green bond



Fonte: Refinitiv

aree di Ferrara, Forlì-Cesena, Imola-Faenza, Modena e Bologna; altri 95 milioni di euro sono stati allocati per interventi di efficientamento energetico di una centrale di cogenerazione e 42 milioni per impianti in grado di produrre energia rinnovabile dai rifiuti organici.

I green bond di Ferrovie dello Stato (due obbligazioni da 500 milioni di euro ciascuna) sono serviti per oltre il 70% all'acquisto di 70 treni regionali Pop e Rock e delle locomotive elettriche per il trasporto merci.

Accanto alle società industriali, ci sono le banche che emettono green bond non per loro stesse, ma per finanziare progetti green di terzi. Il bond di Intesa Sanpaolo collocato nel 2017 per 500 milioni di euro, ha finanziato per il 64% progetti legati al fotovoltaico, il 12,6% all'eolico, il 12,5% alle bioenergie, il 9,3% all'idroelettrico e l'1,6% all'efficienza energetica, secondo quanto riportato dal green bond report pubblicato lo scorso mese. Sono 75 progetti i cui benefici in termini di emissioni risparmiate sono pari a 353 mila tonnellate di CO2 che equivalgono alle emissioni annuali di circa 66 mila abitanti, secondo i dati dell'IEA International Energy Agency. Un risultato che ha consentito al green bond di ottenere il punteggio più elevato, GB1 Excellent.

«I progetti finanziati dal green bond sono circa il 60% rifinanziamenti del portafoglio energy di Mediocredito e circa il 40% nuovi progetti - spiega Elena Flor, responsabile corporate social responsibility di Intesa Sanpaolo -. Questo impegno si aggiunge a quello verso la Circular Economy, per il quale l'istituto ha stanziato un plafond di 5 miliardi di euro per il 2018-2021 con l'impegno di sostenere progetti innovativi per le PMI e le grandi aziende ispirati ai principi dell'economia circolare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima ti abboni, più leggi e più risparmi.

€9,90 A PARTIRE da soli

Prova da oggi fino al 30 settembre l'informazione completa, chiara e autorevole del Sole 24 ORE con **tutti i vantaggi che ti assicura l'abbonamento**, a un prezzo davvero speciale.

ABBONATI OGGI STESSO E LEGGERAI FINO AL 30/9/2019

VAI SU: ilssole24ore.com/abbonamentoestate19

L'OFFERTA SCADE IL 31/8/2019

24ORE BUSINESS SCHOOL

MASTER CON STAGE

CORPORATE FINANCE & BUSINESS STRATEGY

LE COMPETENZE PER GESTIRE LA FINANZA D'IMPRESA NELL'ERA DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE E DEL MACHINE LEARNING

ROMA, 25 NOVEMBRE 2019
12 MESI - 6 DI AULA E 6 DI STAGE

PARTNER DEL MASTER

ALD Automotive, Atradius, Capgemini, EULER HERMES, CREDEM, K2, MARSH, pwc, sace simest gruppo cdp, SIMULIOS

IN EVIDENZA

Il Master consente di sviluppare le **competenze necessarie** per **comprendere e governare le dinamiche economiche d'impresa e gestire le risorse finanziarie**.

Stage di 6 mesi in aziende e società di consulenza nelle funzioni di **amministrazione finanza e controllo, corporate finance, risk management e internal auditing**.

Laboratorio di **financial modelling**, certificazione **ecdl advanced, international consulting lab, business game**.

Disegna il tuo futuro SCOPRI TUTTA L'OFFERTA: 24orebs.com